

## FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI

Il giovane Federigo degli Alberighi, nobile fiorentino ammirato da tutti per la sua cortesia, si era innamorato di una dama ritenuta una delle più belle ed oneste della città. Per farsi notare da lei, partecipava a tornei, organizzava feste e si vestiva riccamente, spendendo tutto quello che aveva. La signora, di nome Giovanna, nemmeno si accorgeva di quel che faceva il giovane per mettersi in vista e acquistare merito ai suoi occhi. Federigo a forza di spendere finì col dilapidare tutto il suo patrimonio, senza guadagnare da Giovanna nemmeno uno sguardo. Non gli era rimasto, nella rovina in cui era caduto, che un piccolo podere nel quale si ridusse a vivere poveramente, portandosi dietro soltanto uno splendido falcone, che tutti gli invidiavano perché era il migliore del mondo. In quel luogo solitario, passava tristemente le sue giornate, avendo per unico svago e anche per unica risorsa il bel falcone col quale cacciava. Senza il falcone che gli procurava delle prede, non avrebbe avuto nemmeno cosa mangiare. Ora avvenne che mentre Federigo viveva così poveramente, il marito della signora che lui amava si ammalò e in breve morì. Rimasta vedova, la donna si dedicò interamente al suo unico figliolo, che era già grandicello, ma assai gracile e di cattiva salute. Venuta l'estate, per rimetterlo in forze, lo portò in campagna, all'aria buona, in un podere di sua proprietà che era vicino a quello di Federigo. Il giovanetto, girando per i dintorni, conobbe Federigo e, incuriosito dalla caccia, cominciò ad andargli appresso e a frequentare la sua casa, fin che gli divenne amico. Più d'ogni altra cosa, lo attraeva la caccia col falcone. Si entusiasmava soprattutto quando il falcone, scattato dal pugno di Federigo, ghermiva le prede a volo e le riportava, deponendole ai piedi del padrone. Avrebbe voluto che quel magnifico falcone divenisse suo, ma non osava domandarlo a Federigo, perché sapeva quanto costui lo avesse caro. Invece di aver giovamento della vita all'aria aperta, il ragazzo ne ebbe danno, perché lo strapazzo della caccia lo indebolì e lo fece ricadere ammalato. Sua madre, la quale non aveva altro bene che lui, gli stava intorno tutto il giorno a curarlo e continuamente gli domandava se c'era qualcosa che potesse fargli piacere. Il ragazzo un giorno disse: «Madre mia, se mi faceste avere il falcone di Federigo, sento che guarirei». La donna rimase perplessa. Sapeva quanto Federigo l'avesse amata senza ottenere da lei un solo sguardo, e si diceva: «Come posso domandargli quel falcone, che a quanto si dice è il migliore che mai volasse, e oltre a ciò è quello che lo mantiene in vita?». Era certa che se glielo avesse chiesto l'avrebbe avuto, tanto era nota la gentilezza di Federigo e tanto poteva contare sulla sua devozione, ma non si decideva a togliergli quell'unica ricchezza. Alla fine però l'amore per il figlio ebbe il sopravvento e si decise ad andare da Federigo. «Cercherò di accontentarti» disse al figlio. Il malato fu così lieto di quella promessa, che parve subito migliorato. La mattina seguente, insieme ad un'amica, Giovanna passò dalla casetta di Federigo e lo fece chiamare. Mentre, stupito, il giovane accorreva dall'orto dove stava intento a piccoli lavori, Giovanna gli si fece incontro lietamente e gli disse: «Salute Federigo. Vengo a farvi questa visita per ricambiarvi, un po' tardi, la gentilezza che mi avete dimostrato amandomi per tanto tempo senza speranza. Starò, se lo consentite, a pranzo con voi, alla buona, insieme a questa mia amica». «Signora», rispose Federigo «da voi ho avuto soltanto del bene. Vedervi ora qui così amabilmente, vale tutti i soldi che ho speso. Purtroppo la mia casa è indegna di voi. Prima di farvi entrare, permettete almeno che vada a far mettere un po' d'ordine e a domandare che si apparecchi la tavola. Sedetevi intanto con la vostra amica in giardino, dove la moglie del mio contadino vi terrà compagnia». Così detto entrò in casa, andò nella cucina e si rese conto che non vi era nulla da portare in tavola, a parte che rape e qualche insalata. Avrebbe potuto mandare a comprare qualcosa al paese vicino, ma si accorse di non avere neppure un soldo in tasca. Guardandosi intorno in cerca di qualche ispirazione, gli caddero gli occhi sul suo falcone, che se ne stava appollaiato sopra una stanga. Senza un istante d'esitazione lo prese e, trovandolo grasso e di buon peso, pensò di poterlo cucinare. Gli tirò il collo, lo fece spennare e ordinò alla donna di cuocerlo allo spiedo. Apparecchiò intanto la tavola con una bella tovaglia che aveva salvato dai creditori e, passata una mezz'ora, andò in giardino e con un gesto da gran signore invitò le due donne alla mensa. Fu subito portato in tavola il falcone che, ben cotto com'era e privato della testa e delle zampe, pareva un fagiano. Federigo tagliò l'animale e servì le donne delle parti migliori, poi se stesso. Mangiato che ebbero, Giovanna diede inizio a una piacevole conversazione, nel corso della quale, quando le parve venuto il momento giusto, disse a Federigo: «Ora vi debbo dire la vera ragione per la quale vi ho fatto questa visita. Forse troverete strano il passo che ora sto per compiere. Chi non ha figlioli non può capire cosa si arriva a fare per le proprie creature. Ma forse voi, che siete uomo di grandi sentimenti, potrete comprendere il mio stato d'animo. È per lui, per mio figlio, che sono qui a chiedervi un dono che vi sarà difficile fare, perché si tratta dell'unica consolazione che voi abbiate nella solitudine in cui vivete. Si tratta del vostro falcone. Mio figlio, che è ammalato, si è tanto invaghito del vostro falcone, che se non glielo porto si aggraverà e potrà anche

morire. Perciò vi prego, per l'amore che mi portate, che mi facciate questo dono con la generosità che avete sempre mostrato. Mio figlio riavrà la sua salute ed io vi sarò per sempre obbligata». Federigo, che aveva i sudori freddi pensando al falcone che avevano appena mangiato, incominciò a piangere in silenzio. Giovanna, convinta che quel pianto fosse dovuto al dispiacere che il giovane provava nel separarsi dal suo falcone, era quasi pentita del suo ardire e stava per rinunciare al dono. Federigo allora, trattenendo a fatica le lacrime, disse: «Signora, da quando Dio volle che io vi amassi, in molte cose ho avuto contraria la fortuna. Ma erano cose da nulla rispetto a ciò che oggi mi accade. Quand'ero ricco non vi degnaste mai di entrare nella mia casa, ma ecco che ora siete venuta in questo mio povero luogo a chiedermi un piccolo dono che non vi posso fare. Io, che per voi ho dato tutto quanto avevo! Sappiate che appena siete arrivata qui e mi avete chiesto di pranzare, per riguardo al vostro valore ho deciso di servirvi la cosa che più mi era cara e preziosa: il falcone. Vedendo ora che lo volevate vivo, il dispiacere di non potervi accontentare è così forte che non mi darà più pace». Poi andò in cucina, prese le penne, le zampe e il bello del falcone e li mise davanti a Giovanna; questa lo rimproverò d'aver sacrificato un simile animale per darle da mangiare, ma non poté tuttavia far a meno di ammirare la sua grandezza d'animo. Triste e sconsolata, se ne partì e tornò dal suo figliolo, il quale per il suo disappunto di non aver avuto il falcone e per la gravità del male che lo aveva colpito, si aggravò e dopo alcuni giorni morì. Giovanna, dopo lunga sofferenza, trovandosi sola, ricchissima e ancor giovane, venne consigliata dai suoi fratelli a rimaritarsi. Per molto tempo non volle sentirne parlare, parendole finita la vita sua. Ma davanti alle insistenze di tutto il parentado e dovendosi in qualche modo decidere, avendo sempre presente la grandezza d'animo dimostrata da Federigo, disse che solo lui avrebbe potuto essere il suo sposo. I fratelli, sapendolo povero, non furono d'accordo e le suggerirono parecchie altre persone facoltose. Ma Giovanna fu irremovibile. «Fratelli miei», disse «so benissimo in quali condizioni è ridotto Federigo degli Alberighi, ma un uomo generoso come lui lo preferisco a chiunque altro. I fratelli, vinti da un tale atteggiamento, finirono per cedere e diedero in sposa a Federigo la loro sorella, con tutto il suo patrimonio. Divenuto saggio amministratore della sua nuova ricchezza, Federigo visse in letizia con Giovanna fino alla fine dei suoi anni, benedicendo il giorno in cui aveva tirato il collo al suo bel falcone.